



La Cina dopo i Giochi Olimpici

di Romeo Orlandi
Vice Presidente Osservatorio Asia

Sono due i criteri interpretativi dell'economia cinese dopo i giochi olimpici: la celebrazione del successo e l'incertezza sul futuro. Per il momento le luci prevalgono sulle ombre. Se confinati a un avvenimento sportivo ed economico, i giochi sono stati strumentali agli intendimenti di Pechino. Le cerimonie sono state spettacolari, la Cina ha trionfato nel medagliere, l'efficienza organizzativa è stata ampiamente dimostrata. L'obietti-

vo dunque di far conoscere al mondo una Cina moderna, prospera e da rispettare è stato mantenuto, anche se le valutazioni socio-politiche non hanno risparmiato alla Cina critiche diffuse.

I risultati sono stati coerenti con l'andamento dell'economia cinese. I suoi dati macroeconomici si sono riflessi "spontaneamente" sui giochi. Gli investimenti sono stati valorizzati, i consumi è previsto aumentino, il peso economico

della Cina continuerà a crescere senza clamore. Le sponsorship hanno tratto vantaggio dagli straordinari numeri dell'audience televisiva. I giochi sono stati l'evento più seguito nella storia televisiva statunitense. La Nbcu, che si era aggiudicata i diritti tv per 894 milioni di Usd, ha visto ricompensato il proprio investimento sia dagli spettatori sia dai surfer che hanno seguito on line i giochi. Gli altri mega sponsor hanno incassato dividendi prevedi-

Se le Olimpiadi saranno consegnate alla storia come un successo, la cronaca dell'economia disegna scenari meno rosei, non in linea con le inedite performance alle quali la Cina ci aveva abituato negli ultimi 3 decenni



Romeo Orlandi

bili. I loro investimenti erano poco rischiosi: si è trattato non di scoprire un mercato già in crescita, quanto di capitalizzare sulle sue dimensioni. L'occasione è stata ideale per il lancio di nuovi prodotti, sia tecnologici sia di consumo.

Gli spettacolari investimenti, complessivamente circa 40 miliardi di Usd, nella costruzione degli impianti (31 stadi e 45 centri di allenamento) e delle infrastrutture si stanno rivelando vantaggiosi. Lo skyline di Pechino ha assunto la fisionomia delle grandi downtown statunitensi. La città vecchia è sempre più confinata in spazi angusti e pittoreschi, mentre avanzano linee della metropolitana, autostrade di città, reti idriche e cablaggi. La municipalità di Pechino vedrà la cre-

scita del suo Pil sfiorare il 12% su base annuale per il periodo 2005-2008. Si tratta di un valore più alto della media nazionale e ad esso ha contribuito l'evento olimpico per 1,2 punti. Tradizionalmente, secondo una rilevazione consolidata, la crescita più forte per le città ospiti si ha negli anni immediatamente precedenti i giochi, per poi registrare una diminuzione della crescita ritenuta fisiologica. Già nel 2009 l'effetto dei giochi produrrà un aumento del Pil cittadino di 0,8 punti.

Se le olimpiadi dunque saranno consegnate alla storia come un successo, la cronaca dell'economia disegna scenari meno rosei, o almeno non in linea con le inedite performance alle quali la Cina ci aveva abituato negli ultimi 3 decenni. È vero-

simile un rallentamento futuro, da addebitare non soltanto al normale esaurimento dell'effetto olimpico, ma anche alla crisi mondiale. La diminuzione della crescita delle esportazioni cinesi è il dato più eclatante (la variazione dovrebbe passare dal +21% del primo semestre al +10-15% del secondo). La crescita del Pil cinese, nonostante sia attestata su livelli irraggiungibili, è in rallentamento e il paese nel 2008, per la prima volta dal 2002, potrebbe registrare una crescita inferiore al 10% (nei primi sei mesi è stata dell'11,4%, nella seconda metà dell'anno dovrebbe essere dell'8,7%). Le previsioni più diffuse anticipano una variazione del Pil dell'8% nel 2009.

Pur se continuerà ad essere l'economia, tra le più grandi, a crescere più velocemente, il rallentamento della Cina sarà un ulteriore fattore negativo nella congiuntura internazionale, considerato il ruolo di "locomotiva" che essa aveva progressivamente assunto negli anni.

Forse più per necessità che per scelta, la Cina appare maggiormente inserita nel contesto mondiale e dunque esposta ai venti delle grandi variabili macroeconomiche. Il Dragone denuncia allarmi per pericoli che le sembravano sconosciuti come le consistenti perdite nelle Borse di Shanghai e Shenzhen, in cui non si è verificata la crescita dei listini pre-giochi, gli aumenti dei costi di produzione, le difficoltà di accesso al credito, l'inquietante crescita

dei fallimenti. È inoltre allarmante il tasso d'inflazione, 7% dei prezzi al consumo, dovuto all'impennata dei costi delle materie prime, soprattutto dell'energia. Alcuni settori chiave, come il tessile e l'edilizio, registrano infine rallentamenti nella crescita, dovuti soprattutto alle manovre governative di voler selezionare gli investimenti più lungimiranti per il paese.

È infatti verosimile che Pechino procederà verso misure tese a riqualificare la domanda globale. Una politica monetaria meno restrittiva sarà destinata ai comparti innovativi, in grado di rilanciare l'export di prodotti sofisticati. Quelli di minore costo, e di minore valore aggiunto, sono stati infatti già penalizzati da un rafforzamento costante del Renminbi rispetto al dollaro. È inoltre auspicio generalizzato, soprattutto dei governi dei paesi industrializzati, che vi sia un aumento dei consumi interni, finora sacrificati a una visione quantitativa dello sviluppo. Le autorità di Pechino dovranno comunque cautelarsi sia dallo spettro dell'inflazione sia da un'eccessiva riduzione dell'avanzo commerciale.

Il rallentamento della Cina risulta dunque inestricabilmente connesso con il pericolo della stagnazione mondiale, della quale è contemporaneamente causa ed effetto. Dopo lo scintillio delle gare in mondovisione, rimangono l'incognita e i problemi dell'inserimento della Cina nell'agone internazionale. Finora il paese è rimasto mira-



Lo sviluppo e i limiti dell'export italiano in Asia orientale; i successi della meccanica e le speranze dell'italian lifestyle; l'aspirazione ad una crescita più qualitativa: un nuovo concetto di 'made in Italy'; la crisi della "internazionalizzazione"; l'opportunità, nella globalizzazione, sia di delocalizzare che di intercettare i flussi finanziari dall'Asia; il ruolo della politica e degli attori economici.

Sono questi, i temi del 5° Convegno annuale di Osservatorio Asia L'Asia oltre il Pil. Le aziende oltre l'export, che si terrà a Milano giovedì 13 novembre 2008. L'evento, organizzato congiuntamente alla Camera di Commercio di Milano, tenderà a dimostrare una tesi lineare: è interesse delle aziende italiane studiare i cambiamenti in Estremo Oriente. L'analisi

si converte immediatamente in strumento operativo. Se una fase di sviluppo non è più esclusiva per l'Asia, il tradizionale approccio dell'export dimostra i suoi limiti.

Considerare invece le tendenze in atto, può risultare redditizio e lungimirante. India e Cina stanno acquisendo sempre più asset importanti all'estero, sia nei paesi produttori di materie prime che in quelli industrializzati. La loro enorme disponibilità finanziaria potrebbe essere intercettata dal nostro paese e dalle nostre aziende.

L'articolazione dei lavori del convegno prevede interventi tematici, sia di quadro macroeconomico che di esperienza aziendale da parte di esponenti italiani, europei ed asiatici di primo piano della politica, dell'economia, degli affari, esperti di strategia e scenari internazionali.

A conclusione è prevista una tavola rotonda, che vedrà la partecipazione anche dei rappresentanti dei media.

Modalità di partecipazione:

la partecipazione è gratuita, previa registrazione.

Per accreditarsi occorre inviare una e-mail di conferma con nome, cognome, testata, telefono, e-mail a Osservatorio Asia:

Beatrice Spagnoli - Responsabile stampa e relazioni esterne
Tel. +39 335 7024433 - b.spagnoli@osservatorioasia.com

Maruska Frassinetti - Segreteria
Tel. 0542 010471 - m.frassinetti@osservatorioasia.com

colosamente indenne alle crisi economiche che hanno costellato gli altri continenti, forte di una stabilità interna e di un accentuato orgoglio nazionale. Se i giochi hanno consacrato Pechino come irrinunciabile capi-

tale mondiale, ora la nuova situazione impone alla Cina l'assunzione di maggiori responsabilità per l'equilibrio mondiale del quale, in omaggio alle sue dimensioni, deve essere attore protagonista.